

Molto più di una Carta

di Carlo Olmo

Susanna Caccia Gherardini

INDAGINE SULLA CONFERENZA DI ATENE (1931)

ENQUÊTE SUR LA CONFÉRENCE D'ATHÈNES (1931)

pp. 578, € 59,

FrancoAngeli, Milano 2024

Quasi nessun argomento si presta più del patrimonio e delle sue genealogie a quella che si può ormai chiamare la politica dei luoghi comuni che oggi ci ammorba. Eppure forse mai come in questi tempi è necessario rimettere in discussione quasi ogni passo compiuto dalla ormai quarantennale svolta, segnata dall'uscita nel 1984 del primo volume dei *Lieux de mémoire* (Gallimard). Il suo curatore, Pierre Nora, definisce patrimonio "la parola che può riguardare dall'oggetto più materiale e concreto, geograficamente collocato, sino all'oggetto più astratto e costruito intellettualmente". La carovana della patrimonializzazione venne così lanciata e legittimata, portandosi dietro, come il carro di TeSpi, quasi ogni uso, mito, abuso, leggenda sulla storia dell'uomo. Fermarsi a riconsiderare come si arrivi a questa indistinta fiera delle vanità oggi è più che mai necessario.

Il libro di Susanna Caccia Gherardini lo fa offrendo una minuziosa ricostruzione di come si giunge a quella conferenza, che unisce conservazione, protezione di monumenti di architettura, siti da restaurare e sal-

vaguardare. Ma anche di come quella conferenza generi documenti tutt'altro che univoci, a quale recezione diano origine, come le parole progressivamente diventino sempre più senza padrone. Una conferenza che si porta inoltre dietro un grosso equivoco: quello di aver promulgato la prima carta del restauro.

L'incipit del libro è molto impegnativo. La conferenza del 1931 trae il suo significato da uno dei testi più importanti di Georges Duby, *La domenica de Bouvines* (1973). La trasposizione dell'avvenimento in mitologia e il suo ruolo fondativo rispetto al riconoscimento del valore di un'opera rimettono in discussione l'intera storiografia e il suo basarsi su carte e su narrazioni genealogiche e autoreferenziali. Per entrare nello spirito dell'epoca e ricostruire il *milieu* culturale in cui nasce la conferenza di Atene, e la sua fortuna, essenziali risultano le vicende della cooperazione intellettuale nel primo dopoguerra e la deformazione del ricordo, la costruzione del mito e i suoi successivi ritocchi, sino ad arrivare al *Die Neue Baukunst* (1943) di Albert Speer. Non solo: saranno *Le conclusioni della conferenza* su cui si costruirà la storiografia del restauro.

Due sono gli elementi che tracciano, negli anni venti, la strada che porta ad Atene. Il primo è la scelta, soprattutto francese e del movimento pacifista franco-belga, di puntare – in alternativa al mercato e alla collettivizzazione – sulla cooperazione intellettuale, tra élite tanto internazionali quanto ristrette. Riprendendo il lavoro di Philippe Grandjean sulle reti della cooperazione in-

telletuale promosse dall'ONU, il libro mette in luce una storia ancor più complessa. È a partire dalla commissione che dall'agosto del 1922 lavora a costituire le basi scientifiche di quella cooperazione – commissione in cui erano presenti anche Henri Bergson, Bertrand Russel, Albert Einstein e Bernard Shaw – che si sviluppa una rete fittissima di istituti, commissioni, conferenze, quasi mai con più di una dozzina di partecipanti, tesa a

costruire una *sociabilité* in grado di misurarsi con gli incombenti nazionalismi. E il patrimonio, in questa logica, diventa il "ricordo" più facilmente traducibile in mito e a cui riconoscere lo statuto di "patrimoine commune de l'humanité".

Caccia Gherardini riesce, con un lavoro di anni negli archivi dell'Unesco a Parigi, di Ginevra, Roma e alcuni privati, a restituire quell'intreccio di relazioni, iniziative, organi che cambiano di nome e funzione, in cui emergono personaggi notissimi, che non a caso si occupano di patrimonio e di monumenti, come Alfredo Rocco o Henri Focillon, funzionari statali, alcuni dei quali segneranno le culture nazionali sul restauro e l'archeologia. E il lavoro l'autrice lo conduce riuscendo a entrare in un processo di quanto sia vero, finto e falso nella definizione del patrimonio, con un'indagine davvero da investigatore privato. Nessun dato in questa vicenda rimane infatti lo stesso, neanche il numero dei partecipanti alla conferenza, o degli intervenuti, poi chiamati a scrivere, sugli

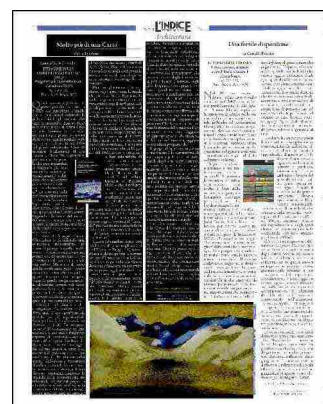
Atti, le quattrocento pagine che sono riprodotte nel testo. Pagine messe a confronto con un documento di tutt'altra natura, come sono i *procès-verbaux* della conferenza, che ci restituiscono la natura storica e conflittuale di discussioni che registrano posizioni contrastanti, non scuole di pensiero. Gli *Atti* sanciscono invece la ricerca dello stato dell'arte su un terreno così "soggetto ad appropriazione" da divenire, in Italia o in Germania, oggetto essenziale di propaganda.

Il pregio di questo complesso e ricco testo è la restituzione di una stagione politica e culturale, quella degli anni venti e trenta, che non si presta a essere la genealogia dell'UNESCO e delle sue politiche. La teoria che uno studio, che muove dal *milieu* iniziale e dalla presa d'atto della natura politica del ricordo, arriva all'uso politico della storia, della memoria e dei monumenti, e che quell'uso era consueto nella Germania nazista come negli USA democratici, ci propone infatti una storia fatta di rotture e non di continuità, di manipolazioni e non di normative e regole.

La *Conférence d'Athènes*, e la Carta del restauro, che si vorrebbe ricavare dalle conclusioni pubblicate in varie sedi e in forme diverse, sono in realtà l'espressione di due storie: una che fabbrica genealogie e legittimazioni, l'altra che accetta la fragilità, la costruzione/decostruzione del documento storico la cui interpretazione è alla base della stessa necessità di avviare il restauro di un tempio, di una chiesa, anche di un'opera anonima.

carlo.olmo@polito.it

C. Olmo è professore emerito di storia dell'architettura al Politecnico di Torino



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003600